

L'età dell'imperialismo (1880-1914)

La fase del “primo imperialismo” europeo del XIX secolo

- L'imperialismo ottocentesco concluse un processo in atto da secoli, cioè l'espansione europea sul resto del mondo iniziata con le scoperte geografiche. Ma ancora nella prima metà dell'Ottocento liberale si pensava le colonie appartenessero ormai al passato del mercantilismo e che fosse maturo il passaggio a un “imperialismo postcoloniale”, cioè informale e prevalentemente commerciale.
- “Commercio con controllo informale, se possibile; commercio con dominio esplicito, se necessario”: questa rimase a lungo la formula del primo imperialismo ottocentesco, fondato sulla penetrazione religiosa (missionari) ed economica (esploratori e commercianti) piuttosto che sullo stabilimento di colonie territoriali.

- In effetti il periodo del primo imperialismo è caratterizzato dal fatto che di norma si dava la precedenza alle iniziative e alle società private rispetto all'azione statale: si faceva ricorso all'intervento diretto dello Stato solo quando i metodi del controllo estensivo, sotto la protezione della madrepatria, diventavano impraticabili, come nel caso, per esempio, che gruppi rivali di società coloniali invocassero ciascuno l'appoggio della madrepatria. La forma normale dell'organizzazione colonialistica fu rappresentata in quel periodo dalla *chartered company*, che in linea di principio promuoveva l'espansione imperialistica a proprio rischio e pericolo e svolgeva nelle regioni controllate funzioni statali, nel cui esercizio sottostava solo in misura assai limitata e indirettamente al controllo della madrepatria. Questo modo di procedere era naturalmente motivato anche da ragioni di politica interna. In quel periodo i governi, e con essi l'opinione pubblica, guardavano con avversione piuttosto che con entusiasmo all'instaurazione di un controllo formale e diretto nelle regioni oltremare, anzitutto a causa dei costi considerevoli associati a un'iniziativa del genere. Essi cercavano quindi, in molti casi, di perseguire una politica di "*limited responsibility*".

Il “nuovo imperialismo” (1880-1914)

- Questa situazione subì modificazioni radicali a partire dai primi anni ottanta, quando le questioni imperialistiche emersero bruscamente alla coscienza generale dell'opinione pubblica, in parte perché la **neonata stampa di massa** si volse con energia verso questi temi e, attraverso **la promozione di un nazionalismo di massa**, seppe nel contempo guadagnarsi più vaste schiere di lettori. Si sviluppò una **mentalità imperialistica**, che assunse presto tratti espressamente sciovinistici o, come si diceva in Inghilterra con un termine tratto da una canzonetta allora popolare nei *music halls* londinesi, *jingoistic*.
- L'età dal 1880 al 1914 è oggi comunemente considerata come il periodo dell'imperialismo “classico” e “maturo” (l'origine del termine “imperialismo” proviene dai critici del Secondo Impero di Napoleone III).
- Il nuovo imperialismo doveva da una parte stabilizzare le istituzioni politiche esistenti, e dall'altra, sotto la bandiera del nazionalismo, legare le grandi masse alla corona che con la promozione alla dignità imperiale, godeva di un'accresciuta autorità.

- L'imperialismo degli anni qui considerati si inserisce nel solco di una tendenza storica secolare, ma si distingue dal colonialismo di tutte le età precedenti per **la dimensione** (tendenzialmente planetaria), per **la rapidità** (pochi decenni per il dominio dei tre quarti del pianeta) delle conquiste, nonché per **le modalità di intervento** (militare e politico oltre che economico) e per i **soggetti coinvolti** (numerosità degli Stati colonizzatori).
- Tutte le maggiori potenze europee liquidarono la politica di controllo indiretto e posero i protettorati sotto la diretta amministrazione. Verso la fine dell'Ottocento, dunque, si procedette quasi ovunque alla costituzione di amministrazioni coloniali nonché alla determinazione dei confini nei relativi territori.

- Nacque tra le grandi potenze un'esplicita concorrenza per l'acquisizione di territori coloniali e di sfere d'influenza imperialistica. Tale concorrenza assunse presto la natura di un processo autonomo, che trovava in se stesso il proprio nutrimento e andava prendendo forme sempre più conflittuali.
- Se fino a quel momento era rimasto in vigore il principio "la bandiera segue il commercio", ormai la situazione si era capovolta: ora ci si aspettava dallo Stato che conquistasse territori in previsione di uno sfruttamento economico futuro.
- Nella prima fase (1881-1888), ancora relativamente priva di conflitti, si assisté a una strenua gara tra le potenze per fondare le loro pretese territoriali; la seconda fase, che comincia, dopo una breve pausa, nel 1893, e giunge sino alla fine della guerra boera nel 1902, fu segnata in misura crescente da gravi conflitti internazionali.

Una nuova geografia del mondo

- Protagonista di questa travolgente crescita imperiale è l'**Europa** che, alla vigilia della guerra, con una popolazione di 320 milioni di abitanti, dispone di domini per **53 milioni di km quadrati** e più di **550 milioni di sudditi coloniali**, con un evidente predominio militare, economico e tecnologico, quindi, sul resto del mondo. Più precisamente, è **la Gran Bretagna che domina il mondo** come potenza egemone e in possesso dei possedimenti coloniali più vasti, più popolati, più ricchi e sparsi sui cinque continenti.
- Dall'ultimo ventennio dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, le maggiori potenze europee, gli Stati Uniti e il Giappone realizzano una espansione economica e politica di portata tale da determinare una pressoché completa spartizione del pianeta in domini coloniali e in sfere di influenza. L'assetto del mondo che ne deriva e per il quale poche potenze, per lo più europee, governano territori e popolazioni molto maggiori di quelli della madrepatria, durerà sostanzialmente fino alla Seconda guerra mondiale.

Le forze motrici dell'espansione imperialistica

- 1) squilibrio di civiltà nella modernizzazione industriale, nella tecnologia e negli armamenti militari (mitragliatrice);
- 2) realizzazione di imprese e opere infrastrutturali tecnologicamente avanzate, come nel caso delle grandi linee di comunicazione marittima (taglio dei canali di Suez e di Panama) e ferroviaria (transamericana e transiberiana);
- 3) iniziative imprenditoriali e commerciali direttamente guidate o sostenute da Stati europei (re Leopoldo del Belgio, Cecil Rhodes)
- 4) gli Stati nazionali europei tendono ad allargare il proprio raggio di azione territoriale (“geopolitico”) e a concepirsi in termini “imperiali”; emblematica la dichiarazione del ministro delle Colonie britannico, Joseph Chamberlain: «i giorni delle piccole nazioni sono passati da un pezzo; sono arrivati i giorni degli imperi»;
- 5) attitudine civilizzatrice fondata sulla vocazione espansionista degli “Stati civili” europei nei confronti dei popoli “arretrati” (si veda la poesia di R. Kipling pubblicata sul «Times» di Londra nel febbraio 1899, con il riferimento al *white man's burden*).

Le direttrici dell'imperialismo europeo

- 1) Nord-Africa e Mediterraneo meridionale
- 2) Asia centrale ed Estremo Oriente
- 3) Africa subsahariana

1) La nascita dell'“imperialismo periferico”

- Il precedente dell'espansione europea nell'area mediterranea fu la campagna napoleonica in Egitto (1798-1799), la prima di una nazione europea dopo secoli di invasioni arabe in Europa e ad appena un secolo dall'assedio di Vienna (1687). Nel 1830 la Francia occupò anche l'Algeria e nel 1848 la annesse come dipartimento metropolitano dello Stato francese.
- L'espansione europea di fine '800 si indirizzò verso le province africane nominalmente sotto la sovranità dell'Impero ottomano (Sublime Porta), ma sempre più autonome e governate da locali “viceré” (*dey* o *bey*). In queste regioni l'intervento delle potenze europee (Francia e Gran Bretagna) si verificò in conseguenza di disordini e rivolte locali, non in base a un programma di conquista, e si sostituì al dominio di un impero (quello ottomano) in stato di disgregazione.
- Tanto in Tunisia che in Egitto il crollo delle strutture politiche minate dall'imperialismo informale europeo condusse all'inizio degli anni ottanta all'intervento e all'instaurazione di un dominio imperialistico più o meno formale.
- Il *khedivè* d'Egitto Ismail aveva dato mano, sin dagli anni venti dell'Ottocento, a grandi iniziative, con l'aiuto di capitali europei, per estendere il sistema di trasporti egiziano e per gettare le basi, con la costruzione di fabbriche e il rilascio di concessioni agli europei, di uno sviluppo industriale del paese: un tentativo destinato a fallire a causa della grave situazione finanziaria provocata dalla costruzione del canale di Suez (inaugurato nel 1869). In Egitto, come anche in Tunisia e nella stessa Turchia, i tentativi dei regimi ancora in gran parte feudali di avviare un processo di modernizzazione in collaborazione con il capitale finanziario europeo, si conclusero con un immane indebitamento e si poté evitare la totale bancarotta dello Stato soltanto mediante l'instaurazione di un controllo finanziario da parte di rappresentanti dei creditori europei.

L'occupazione britannica dell'Egitto (1882)

- Il sistema franco-britannico di controllo finanziario del canale di Suez, instaurato in Egitto nel 1876, era stato messo in pericolo nel 1881 dalla ribellione del movimento nazionale egiziano guidato dal colonnello Arabi Pascià contro il regime collaborazionista del *chedivè* Tawfīq, e l'intervento britannico era destinato fundamentalmente a rimettere in sella il secondo.
- Ma il ritiro militare dal paese, che Gladstone si proponeva dopo aver conseguito la restaurazione di un regime collaborazionista di obbedienza britannica e il ristabilimento del controllo finanziario europeo, non ebbe mai luogo.
- L'occupazione temporanea dell'Egitto, priva di qualsiasi avallo sul piano del diritto internazionale e per la cui legittimazione all'interno come all'esterno ci si basava sulla restaurazione del *chedivè*, si trasformò così, con l'esercizio di fatto del potere da parte dell'Alto Commissario britannico lord Cromer e di uno staff di funzionari britannici al servizio egiziano, in un'occupazione permanente.
- Anche nel territorio meridionale del **Sudan**, sotto controllo egiziano, scoppiò una rivolta nazionalista e antioccidentale, guidata dall'autorità carismatica del *Mahdi* (profeta), che nel 1885 condusse l'assedio contro la comunità inglese di Khartum (principale centro del Sudan), uccise il generale di guarnigione inglese Gordon e impose il temporaneo ritiro alla Gran Bretagna.



2) La spartizione europea (*Great game*) dell'Asia Centrale

- **India colonia britannica:**

- 1) 1858: soppressione della *Compagnia delle Indie orientali*, *deposizione dell'ultimo imperatore* e passaggio dell'India sotto la diretta amministrazione britannica dopo l'insurrezione nazionalistica antioccidentale dei reparti indigeni dell'esercito indiano (“rivolta dei Sepoys”);
- 2) riorganizzazione di nuove istituzioni coloniali, sia a livello di governo (*Raj* britannico) che di amministrazione (*India Civil Service*) con il coinvolgimento delle gerarchie locali fedeli alla Corona britannica; nel 1876 la regina Vittoria viene proclamata imperatrice delle Indie. L'India diventa la “perla” dell'Impero britannico, risorsa di materie prime (cotone e tè), importatrice di manufatti, fornitrice di manodopera industriale e di truppe per l'esercito britannico.

- **Penetrazione francese in Indocina (sul fronte orientale dell'India):**
 - 1) occupazione della Cocincina nel 1862;
 - 2) occupazione e protettorato dell'Annam e il Tonchino (attuale Vietnam) nella guerra contro la Cina (1883-1885);
 - 3) occupazione britannica del Regno di Birmania (1885-1887);
 - 4) risposta francese con l'occupazione della Cambogia e del Laos (1893).
 - 5) accordo franco-britannico per l'indipendenza del Siam (attuale Thailandia) come Stato-cuscinetto fra domini coloniali.
- **Espansione russa (sul fronte nord-occidentale dell'India):**

annessione del Turchestan (1876-1885) e infiltrazione nella sfera di influenza britannica; accordo anglo-russo del 1885 sull'indipendenza dell'Afghanistan (mantenuto però nell'orbita britannica).

La colonizzazione dell'Estremo Oriente

- Colonizzazione russa della Siberia e costruzione di una ferrovia transiberiana di novemila chilometri (inaugurata nel 1904) che mise in collegamento Mosca con il porto di Vladivostok (letteralmente: “dominatore dell'Oriente”) sul mare del Giappone. Fu questo il primo passo dell'espansione della Russia zarista verso l'Impero cinese e il Pacifico, che l'avrebbe portata a scontrarsi con la potenza emergente del Giappone.
- Guerra cino-giapponese (1894-1895): si concluse con la vittoria del Giappone, con l'occupazione della Corea e con l'annessione giapponese dell'isola di Formosa.
- Intervento antigiapponese delle tre potenze europee (Gran Bretagna, Russia, Francia), che imposero al Giappone la restituzione dell'avamposto strategico del Liaotung.
- “Corsa” di tutte le potenze occidentali alla spartizione dell'Impero cinese, tramite l'apertura di basi navali e le “concessioni” territoriali come avamposti per la penetrazione nell'entroterra.
- Dichiarazione del segretario di Stato americano Hay (1899) in difesa della politica della “porta aperta”, cioè della libertà di penetrazione commerciale senza lo smembramento e la colonizzazione territoriale dell'Impero cinese.
- Insurrezione nazionalista in Cina, promossa dalla setta dei *boxers* contro la colonizzazione occidentale (1900). L'ordine fu ripristinato da un intervento militare congiunto delle grandi potenze (comprese anche Stati Uniti e Giappone).

- **Guerra russo-giapponese (1904-1905):** capitolazione della Russia, annessione giapponese della penisola della Manciuria e protettorato giapponese sulla Corea. **Per la prima volta una potenza asiatica sconfigge una potenza europea, incrinando la supremazia mondiale del vecchio continente.**
- La Russia zarista dovette rinunciare alle mire sul Pacifico e la sua direttrice espansionista si sposta da Oriente a Occidente, concentrandosi nuovamente sull'Asia centrale e sui Balcani. Questa svolta avrebbe rappresentato una delle “cause remote” della prima guerra mondiale.
- Dal 1905 l'Estremo Oriente cessa di essere campo di espansione per le potenze coloniali europee e diviene terreno di contesa esclusivo per i due imperialismi extra-europei in ascesa: quello del Giappone e quello degli Stati Uniti.

Le origini dell'imperialismo americano

- Nati da una rivoluzione anticoloniale contro l'Impero britannico, gli Stati Uniti d'America respinsero sempre i sistemi di dominazione "diretta" del colonialismo europeo.
- Tuttavia, dagli anni Novanta dell'800, la potenza americana della seconda industrializzazione diede origine a un movimento d'opinione espansionista fondato sul *Manifest destiny*, cioè sul diritto-dovere degli USA all'esportazione del proprio modello di sviluppo.
- Guerra ispano-americana (1898): gli Stati Uniti intervengono militarmente a Cuba in appoggio della locale rivolta contro il dominio coloniale della Spagna; nel giro di pochi anni si sostituiscono al dominio spagnolo e instaurano un protettorato sull'isola caraibica. L'egemonia statunitense nei Caraibi si consolida inoltre con il protettorato su Panama e con la realizzazione del canale interoceanico fra Atlantico e Pacifico.
- L'espansione americana si indirizza anche in Asia orientale e nel Pacifico: sempre nel 1898 gli Stati Uniti ottengono dalla Spagna l'arcipelago delle Filippine.

(B) 1914



	British Colonies		French
	Protected States in India		Portuguese
	Dutch Colonies		Japan
	Ottoman Empire		U.S.A.
	Treaty Ports in China		Spain

3) L' Africa sub-sahariana

- La fase della grande spartizione avviene entro la fine del XIX secolo. Il continente africano viene esplorato, rapidamente conquistato e totalmente spartito fra le potenze europee. Prima degli anni Ottanta, le presenze coloniali si limitavano quasi esclusivamente a piccole zone costiere, a porti e presidi.
- Violentissimi sono i contrasti per la suddivisione del continente africano, cui si è dato il nome calzante di “*scramble for Africa*” (termine coniato nel 1884 dal «Times» di Londra: corsa, ma anche contesa, “zuffa” per l’Africa).
- Tenta di affermarsi il piano britannico di un imperialismo longitudinale nel continente africano, mediante un collegamento ininterrotto nord-sud “dal Capo al Cairo”.

Il Congresso di Berlino (1884)

- Riunitosi alla fine del 1884 per risolvere la controversia internazionale fra la colonia portoghese dell'Angola e il Congo di Leopoldo II, sovrano del Belgio, il Congresso di Berlino approvò il **principio della "effettività dell'occupazione"**: alla presa di possesso dei territori coloniali si doveva riconoscere validità sul piano del diritto internazionale, mentre non potevano bastare soltanto le dichiarazioni di annessione degli Stati europei interessati.
- Nuove norme giuridiche furono stabilite per regolamentare diplomaticamente la competizione coloniale in Africa: l'instaurazione del dominio coloniale doveva essere legato al controllo del territorio e all'esercizio del potere nella regione interessata. Ma proprio da qui prese avvio la "febbre coloniale" delle potenze europee, che alla fine dell'800 avrebbero completato la spartizione dei territori africani e la divisione dei confini.
- I tentativi del Congresso di Berlino di sottoporre a norme di diritto internazionale la concorrenza per la conquista di territori oltremare, e nel contempo di accordarsi su certe esigenze umane minime in materia di trattamento delle popolazioni indigene, non conseguirono in verità che un limitato successo. Per quanto riguarda lo Stato del Congo e il bacino del Congo, gli sforzi per un'estesa internazionalizzazione di quell'area subirono uno scacco completo e cadde completamente nel vuoto la garanzia dei principî umanitari elementari.
- Verso la fine del secolo la maggior parte dell'Africa veniva ripartita tra le potenze in modo definitivo e rimanevano fuori soltanto il sultanato del Marocco e la Libia nel Nord-Africa (indipendenti in quanto tributari della Sublime Porta) e l'Impero di Etiopia nell'Africa centrale.

Il primo colonialismo africano del Regno d'Italia

- Il colonialismo italiano nacque in tono minore rispetto a quello delle altre potenze europee, perché la politica estera del neonato Regno d'Italia si concentrò nella ricerca di solidarietà e alleanze per evitare l'isolamento in Europa.
- Nel primo Congresso di Berlino (1878) l'Italia dovette però subire lo scacco della concessione alla Francia di un diritto di espansione sulla Tunisia, che si trasformò in protettorato dopo l'occupazione francese del 1881.
- Le prime operazioni coloniali dell'Italia furono le acquisizioni delle basi costiere di Massaua e di Assab sul Mar Rosso, che funsero da punto di partenza per la nascita delle colonie dell'Eritrea e della Somalia italiana (1889).
- Il Trattato di Ucciali (1889) fra l'Italia e il Negus (Imperatore) Menelik sembrò poi sancire un diritto di espansione dell'Italia verso l'Etiopia, ma la sua controversa interpretazione (trattato di amicizia o di sottomissione ?) costrinse all'intervento militare il governo italiano presieduto da Francesco Crispi per imporre il protettorato sull'Etiopia.
- Il 1° marzo 1896 la sconfitta delle truppe italiane ad Adua fu la prima di un esercito europeo fuori dall'Europa e arrestò la corsa coloniale dell'Italia fino alla guerra di Libia del 1911-1912.

La guerra anglo-boera (1899-1902)

- Promotore della colonizzazione britannica dell’Africa meridionale fu Cecil Rhodes, fondatore della *British South Africa Company* (società monopolista dell’estrazione e della produzione diamantifera) e primo ministro della Colonia inglese del Capo dal 1890 al 1890. L’imperialismo britannico in Sudafrica è l’esempio di un impulso colonizzatore proveniente prima dalla realtà coloniale e poi diffusosi nella madrepatria.
- La scoperta di giacimenti diamantiferi (1867) e auriferi (1886) nelle due repubbliche “boere” indipendenti dell’Orange e del Transvaal, (governate da coloni di nazionalità olandese) intensificò l’afflusso al loro interno di un’immigrazione inglese (*uilanders*) che intendeva gestire lo sfruttamento delle risorse sotto il controllo della compagnia di Rhodes.
- Nel 1899 scoppia così una sanguinosa guerra coloniale, atipica perché combattuta fra colonizzatori di nazionalità bianca, che vede l’opinione pubblica europea parteggiare decisamente per le repubbliche boere contro il colonialismo britannico.
- I boeri perdono la guerra nel 1902 ma “vincono la pace”: nel 1910 le repubbliche boere furono annesse alla “Unione Sudafricana” che comprendeva le colonie inglesi del Capo e del Natal.

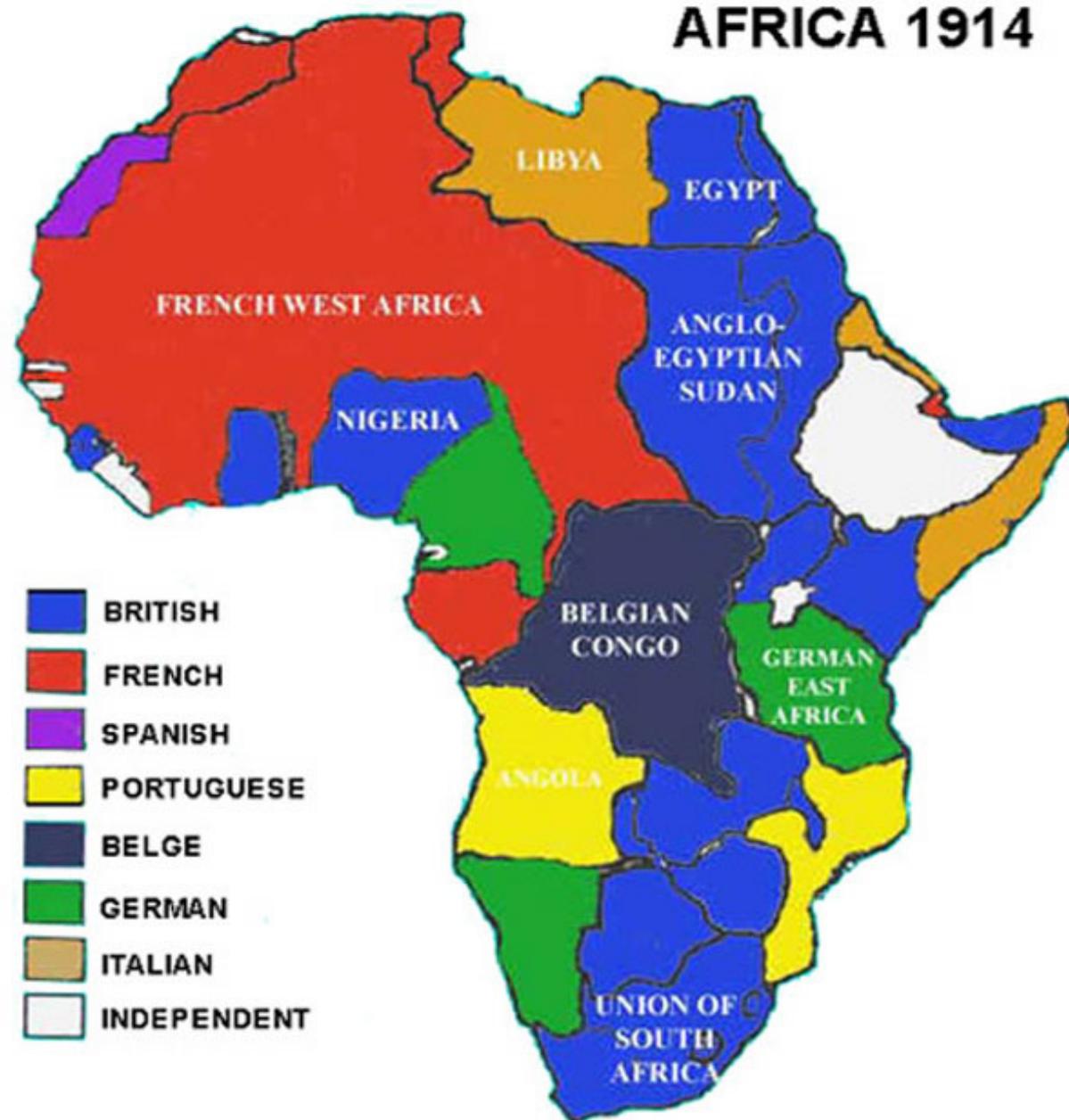
Il significato della guerra anglo-boera

- Il conflitto assume le prime caratteristiche della “guerra totale” novecentesca:
 - 1) brutalità della guerra inglese e deportazione anche dei civili non belligeranti in campi di concentramento;
 - 2) massiccia “mediatizzazione” e spettacolarizzazione del conflitto attraverso il *reportage* giornalistico (ad es. il giovane Churchill corrispondente per il quotidiano *Morning Post*): si tratta di una guerra che diventava necessario “giustificare” sul fronte interno dell’opinione pubblica britannica e nell’immaginario della sua “cultura popolare”, proprio perché combattuta contro una popolazione di origine europea e non rispondente ad alcuna “missione civilizzatrice”.
- Cade il mito della superiorità dell’imperialismo economico anglosassone rispetto al militarismo europeo. Si veda una lettera del liberale italiano Luigi Luzzatti, 10 novembre 1899:

“Lo spirito di coloniale appetito è lo stesso del 1500, quando si credeva lecito uccidere, ingannare i nativi delle Americhe. È lo spirito della possessione della ricchezza malsana. Ma l’Europa sarà ferita. Oggi educa i popoli che vince (Indiani, Cinesi ecc.) e poi dovrà assistere alla loro emancipazione, alla loro riscossa”.
- Le difficoltà incontrate nella guerra coloniale in Sudafrica accelerano l’uscita della Gran Bretagna dallo “splendido isolamento” insulare, che l’aveva resa sempre restia a stringere alleanze sul continente in Europa. Si trattava adesso di decidere a quale rivale coloniale riavvicinarsi, se alla Germania oppure alla Francia...



AFRICA 1914



Le interpretazioni dell'imperialismo

- Molte e diverse sono le interpretazioni dell'imperialismo. Su tutto vale la considerazione che a seconda del paese colonizzatore e di quello colonizzato varia l'intreccio (sempre presente) e il peso degli interessi e dei problemi di ordine economico, politico, militare, diplomatico, sociale, religioso, ideologico e culturale. In generale, si può dire che **dietro l'imperialismo vi stanno la Grande depressione, la Seconda rivoluzione industriale, la formazione del capitalismo monopolistico, la ricerca di materie prime e di nuovi e più vasti mercati, l'eccedenza di capitali, la ricerca di prestigio per la nazione, motivi strategici e di potenza degli stati o il loro timore di essere lasciati fuori dalla spartizione;** la crescita demografica europea, la estesa disoccupazione, le tensioni sociali, le richieste popolari, **l'accentuarsi del nazionalismo, il crescente autoritarismo, la fiducia nella superiorità culturale e civile dell'Occidente** o la razzistica rivendicazione della superiorità della razza bianca, la forza delle mitragliatrici o del chinino, la superiorità della tecnologia industriale europea; la volontà dei governi di trovare diversivi ai problemi interni, le attività delle Società geografiche, degli esploratori, dei missionari e dei mercanti e altro ancora.

Teorie dell'imperialismo

- **economiche:**

- a) **liberali:**

- **l'imperialismo come conseguenza del “sottoconsumo” e di una mancata redistribuzione sociale del reddito nella madrepatria;** di conseguenza, il capitale non trova più nei mercati interni una domanda sufficiente e una possibilità di impiego redditizio, e viene quindi stimolato a ricercare investimenti più lucrosi nella colonizzazione imperialistica (J. A. Hobson, *Imperialism. A study*, 1902);

- **l'imperialismo come “social-imperialismo”** (Franz Naumann, Max Weber, per certi versi anche il nazionalista italiano Enrico Corradini con la sua teoria dell'Italia “nazione proletaria”), ovvero come programma di espansione economica e territoriale per l'acquisizione di risorse coloniali che consentissero di elevare il livello economico e sociale degli strati inferiori;

b) marxiste:

- **l'imperialismo come dominio del "capitale finanziario", vale a dire del "capitalismo organizzato"** (fusione del capitalismo bancario e del capitalismo industriale), rappresentato dalle grandi banche, dai monopoli, dai *trusts* e dai cartelli, ma anche da uno Stato forte che imponeva gli investimenti e le esportazioni di capitali nelle colonie oltremare (R. Hilferding, *Das Finanzkapital*, 1910);

- **l'imperialismo come stadio monopolistico del capitalismo**, derivante dalla caduta del saggio di profitto e dalla conseguente necessità di cercare investimenti redditizi nei territori oltremare, che si traducevano in una sempre maggiore acutizzazione dei contrasti tra le potenze capitalistiche e nello sbocco finale della guerra (Lenin, *Imperialismo, fase suprema del capitalismo*, 1916);

- **politiche**: : l'imperialismo come prodotto di una "isteria nazionalistica di massa" (D.K. Fieldhouse): non soltanto dell'interesse delle grandi potenze, dettato dalla ragion di Stato e dalla loro naturale spinta all'espansione; ma anche della dinamica peculiare dei movimenti di massa degli Stati industriali in via di democratizzazione;
- **ideologiche**: l'imperialismo come prodotto non del capitalismo ma del suo mancato sviluppo e della persistenza di strutture sociali feudali e non democratiche: "un atavismo sopravvissuto nei tempi moderni" (J. Schumpeter, *Sociologia dell'imperialismo*, 1919); contro Lenin, Schumpeter sostenne la tesi che la società capitalistica, lungi dal suscitare l'imperialismo, fosse invece orientata, per sua natura, verso lo scambio pacifico dei beni nella cornice di un mercato internazionale.
- **realistiche**: l'imperialismo come conseguenza di un fondamentale squilibrio politico, economico, culturale e militare tra la progredita civiltà occidentale e le arretrate società del Terzo Mondo (D.S. Landes).
- **periferiche**: l'imperialismo come "reazione a situazioni non soddisfacenti nella periferia" (Fieldhouse), originato non dai processi decisionali delle metropoli europee, bensì da quelli della periferia coloniale.

La nascita del nazionalismo

- La novità di un movimento culturale e politico come il nazionalismo va rapportata all'imperialismo dell'epoca. Nel caso dell'Italia, ad esempio, le “suggestioni del mondo”, nate dal confronto con l'imperialismo straniero, e le sconfitte coloniali risvegliarono per reazione un forte sentimento nazionale.
- Le guerre del mondo offrirono «lezioni di energia» ed esempi di potenza a un nuovo nazionalismo di massa (*chauvinismo* in Francia, *jingoismo* in Gran Bretagna) che considerava **la guerra come lo strumento di selezione naturale delle nazioni forti e degne di sopravvivere nel nuovo secolo.**
- Scaturiva dal **darwinismo sociale** la teoria della lotta per l'esistenza e del *survival of the fittest* che permeava la maggioranza dei *leaders* europei all'inizio del XX secolo.
- Nell'opinione pubblica europea si abbandonarono gli ideali di progresso e di pace internazionale, e si cominciò a credere che la frontiera del progresso sarebbe stata proprio la guerra, non più «avanzo di barbarie» ma banco di prova del «vero patriottismo».

Il sistema bismarckiano

- Il “sistema bismarckiano” (edificato dal cancelliere tedesco Bismarck dopo l’unificazione nazionale tedesca nel 1870) aveva avuto come principale obiettivo la conservazione dello *status quo* in Europa e l’isolamento della Francia mediante intese e alleanze diplomatiche: dal 1873 la Lega dei tre imperatori con l’Austria Ungheria e la Russia; dal 1882 la Triplice Alleanza con l’Impero asburgico e l’Italia.
- La Germania bismarckiana si era invece mantenuta distante dalla corsa coloniale, acquisendo soltanto i protettorati africani su Togo e Camerun e il controllo del Tanganika a sud del lago Vittoria (*enclave* dell’Africa orientale che interruppe il progettato dominio britannico dal Cairo al Capo)
- Nei confronti delle altre potenze europee (Francia e Gran Bretagna) Bismarck puntò invece ad allontanarle dall’Europa, deviandone gli interessi verso l’espansione coloniale. Anche il sostegno alla Russia in Estremo Oriente doveva garantirle un “diversivo” rispetto al contenzioso con l’Austria-Ungheria (alleata della Germania) che minacciava la pace nella penisola balcanica.

La Germania dopo Bismarck

- La successione dinastica del nuovo imperatore Guglielmo II (1888) e la sostituzione di Bismarck come cancelliere del Reich (1890) determinarono invece una forte discontinuità, un *neue kurs* anche nella politica estera, caratterizzato dalla ripresa di aggressività e dalla ricerca di un “posto al sole” sul terreno dell’espansione coloniale, con ambizioni espansionistiche ormai tendenzialmente mondiali (*weltpolitik*).
- In realtà, nel passaggio dalla fase bismarckiana a quella guglielmina la Germania si isolò diplomaticamente e si espose, per la prima volta dal 1870, a una doppia minaccia sul confine occidentale (con la Francia) e orientale (con la Russia). Alla quale si tentò di rispondere non più con gli strumenti diplomatici, ma con strategie militari nuovamente aggressive :
 - 1) piano Schlieffen (lo vedremo in atto nell’agosto 1914);
 - 2) politica di riarmo navale con il ministro della Marina von Tirpitz (legge navale del 1897), finalizzata alla creazione di una flotta militare d’alto mare in grado di contendere il dominio marittimo alla Gran Bretagna.

La politica coloniale della Terza Repubblica francese

- Le due direttrici della politica estera francese:
 - 1) strategia europea contro il *Reich* tedesco per il recupero delle province perdute nella guerra franco-prussiana del 1870 (Alsazia e Lorena);
 - 2) creazione di un impero coloniale mondiale.

Inizialmente la Francia scelse la seconda strategia e si concentrò nell'espansione coloniale in Africa e in Asia orientale, imponendo la “civilizzazione europea” attraverso la forzata “assimilazione” delle popolazioni soggette.

- 1898, incidente africano di Fashoda: scontro fra il corpo di spedizione francese del generale Marchand (in marcia verso il Pacifico) e quello inglese del generale Kirtchener (in discesa dall'Alto Nilo) per il controllo del Sudan e rischio di un conflitto franco-britannico. L'episodio segna il culmine ma anche la fine delle tensioni con la Gran Bretagna.

- Svolta “europea” della politica francese con il nuovo ministro degli Esteri Theophile Delcassé, che vara la nuova e dinamica strategia di *encerclément* (accerchiamento) alla ricerca di alleanze antitedesche:
 - 1) convenzioni politiche e militari (1891-1892) e Duplice alleanza con la Russia (1894), che assumeva un chiaro significato difensivo in chiave antitedesca;
 - 2) protocolli segreti Prinetti-Barrere con l’Italia (1901-1902) con il riconoscimento dei reciproci diritti di espansione: la Francia in Marocco, l’Italia in Libia;
 - 3) risoluzione delle controversie africane con la Gran Bretagna e sottoscrizione dell’Entente Cordiale (1904).
- Il contrasto franco-tedesco non si gioca in Europa ma rimane dislocato sul continente africano e interessa fino al 1911 il protettorato sul Marocco. L’obiettivo finale, per la Francia, rimaneva però la *revanche* antitedesca e il rovesciamento degli equilibri continentali del 1870.

Il riallineamento delle alleanze in Europa

- Le rivalità coloniali fra le potenze europee furono particolarmente acute, ma non condussero alla guerra in Europa, che – quando scoppiò nel 1914 – fu combattuta per interessi e contrasti sul continente europeo.
- Tuttavia la politica imperialistica influì sul riallineamento delle alleanze e degli schieramenti che portarono alla guerra: da accordi particolari sui contenziosi coloniali si passò rapidamente ad accordi più generali. Questi accordi tolsero però elasticità alle alleanze e aggravarono i conflitti latenti (quello franco-tedesco sul Marocco; quello austro-russo nei Balcani).
- L'*Entente Cordiale* franco-britannica (1904) risolse le precedenti controversie coloniali: la Francia riconobbe il protettorato inglese in Egitto e nel Sudan, la Gran Bretagna garantì il diritto di intervento francese nella regione marocchina.

Le crisi marocchine (1905 e 1911)

- La Germania mise subito alla prova la tenuta dell'*Entente Cordiale* con lo “sbarco di Tangeri” del *kaiser* Guglielmo II, atto dimostrativo in cui si rivendicavano platealmente gli interessi tedeschi sul Marocco (prima crisi marocchina).
- L'iniziativa tedesca si risolse in una sconfitta diplomatica alla Conferenza internazionale di Algeiras (marzo-aprile 1906), che riconobbe il prevalente interesse francese sul Marocco. La Gran Bretagna e anche l'Italia (che pure era formalmente alleata della Germania) si schierarono dalla parte della Francia.
- Nel 1911, legittimata dagli accordi internazionali, la Francia intervenne in Marocco per ripristinare l'ordine interno nella provincia del Fez. La Germania tentò di riaprire nuovamente la questione marocchina con l'invio della cannoniera *Panther* nel porto di Agadir. Ma anche la seconda crisi marocchina si concluse a favore della Francia, che stabilì il protettorato nel 1912. Alla Germania andarono soltanto compensi coloniali nel Congo orientale.

Le guerre balcaniche

- 1908: l'Austria annette la Bosnia e l'Erzegovina assegnatale in amministrazione temporanea dal Congresso di Berlino (1878). Tensione con l'Italia (che non ottiene compensi significativi dall'ingrandimento austriaco nei Balcani, previsti dall'articolo 7 della Triplice Alleanza); tensione con la Russia protettrice dello slavismo; radicalizzazione nazionalistica della Serbia.
Dopo lo scacco nei Balcani, la rivoluzione dei "giovani turchi" costringe il sultano ottomano alla concessione della Costituzione, ma la sua spinta alla modernizzazione autoritaria e centralizzatrice non arresta (semmai accelera) la disgregazione delle nazionalità nell'Impero.
- 1909: accordo di Racconigi fra l'Italia e la Russia (in funzione antiaustriaca) per la conservazione dello *status quo* nei Balcani. Ulteriore premessa per lo sganciamento dell'Italia dalla Triplice Alleanza.
- 1911-1912: dopo il protettorato francese sul Marocco, l'Italia fa valere la clausola degli accordi con la Francia ed entra in guerra contro la Turchia per la conquista coloniale della Libia.
- 1912: prima guerra balcanica per la spartizione della Macedonia: una Lega balcanica (Bulgaria, Serbia, Romania e Grecia) attacca la Turchia appena sconfitta dall'Italia (pace di Losanna dell'ottobre 1912). L'Impero ottomano viene battuto ed estromesso dall'Europa balcanica. Creazione dello Stato indipendente di Albania, voluto da Austria e Italia per impedire alla Serbia lo sbocco a mare.
- 1913: seconda guerra balcanica. La coalizione vincitrice della prima si spacca: nel giugno 1913 la Bulgaria attacca la Serbia e la Grecia, che insieme alla Romania (e stavolta anche alla Turchia) la sconfiggono. Le guerre balcaniche si concludono con un notevole ingrandimento della Serbia nei Balcani e accentuano la sindrome di accerchiamento degli Imperi centrali.